

Mensile - n. 4 - Aprile 1980

Sped. abb. postale - gr. III/70

VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 218

VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

I — Atti del P. Generale e Consiglio Pag. 45

II — Documenti

(La partecipazione dei delegati al Capitolo Provinciale » 50

LA PAROLA DEL PAPA

I — Il Papa ai Superiori Generali » 52

II — Il Papa ai Fratelli Religiosi » 55

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

— Linee di orientamento per la formazione permanente
delle Religiose (Card. A. Ballestrero) » 59

Parte ufficiale

ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale - Roma, 12 gennaio 1980.

1) *Comunicazioni del Padre Generale.*

Il Padre Generale informa il Consiglio sulla visita appena terminata alle nostre fondazioni d'America. Passa in rassegna i Commissariati del Brasile, di Colombia, degli Stati Uniti e la Provincia di Centro America e Messico, descrivendone la situazione e accennando ai problemi più urgenti sia generali che delle singole opere in particolare.

2) *Provincia di Centro America e Messico.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 1° dicembre 1979.

Si *prende atto*:

- della decisione di sospendere per un anno il noviziato;
- del progetto di avviare un piccolo seminario nell'Istituto Emiliani di Guatemala;
- di alcuni lavori di riparazione per la basilica di N.S. di Guadalupe.

3) *Provincia Romana.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 15 dicembre 1979.

Si *prende atto* della ammissione alla professione temporanea dei novizi José Francisco de Cunha e Romilton Marinho Vieira del Commissariato del Brasile.

4) *Viceprovincia di Spagna.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio della Viceprovincia tenuto il 18 novembre 1979.

Si prende atto del contenuto:

- proposte per una maggiore partecipazione al lavoro di revisione delle Costituzioni e Regole;
- approvazione del rendiconto amministrativo della Viceprovincia e delle Case per l'anno 1978/1979;
- proposte di acquisto di terreno a Santiago per erigervi la residenza di probandi e chierici;
- richiesta di apertura di una parrocchia in Madrid;
- stampa sul Santo Fondatore;
- contributi delle Case alla cassa della Viceprovincia;
- corsi per i padri del quinquennio.

5) *Commissariato del Brasile.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio del Commissariato del 30 ottobre 1979.

Si prende atto del contenuto:

- nomine della "Società Caritativa San Girolamo Emiliani";
- sistemazione degli ambienti per accogliere i chierici a Santo Andrés;
- criteri per l'ammissione al noviziato di probandi adulti.

6) *Informazioni sul lavoro della Commissione per la revisione delle Costituzioni e Regole.*

Consiglio Generale - Roma, 21 gennaio 1980.

Si *ratifica* la ammissione alla professione solenne del chierico Jenaro Espitia del Commissariato di Colombia.

Consiglio Generale - Roma, 3 febbraio 1980.

Si prendono in esame alcune questioni riguardanti la compilazione delle schede per la consultazione e per la elezione dei delegati al Capitolo Provinciale della provincia Lombardo-Veneta, indetto per l'8 aprile 1980.

Si veda in altra parte della Rivista la interpretazione ufficiale del n. 344, 4^o data dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Consiglio Generale - Roma, 5 febbraio 1980.

1) *Comunicazioni del Padre Generale.*

a) Udienza da Mons. Agostino Mayer, Segretario della Sacra Congregazione per i Religiosi, per consegnargli copia degli Atti del Capitolo Generale Straordinario e informarlo sul viaggio compiuto nei paesi dell'America Latina.

b) Programma dell'incontro dei Superiori Generali a Villa Cavalletti dal 27 al 30 maggio 1981 sul tema: "Carisma della vita religiosa".

2) *Informazioni sulla causa di beatificazione di fratel Federico Cionchi.*

Si è giunti ormai al termine della fase preliminare, destinata a raccogliere le informazioni necessarie per ottenere dalla Santa Sede il nulla osta alla celebrazione dei processi sulla vita, virtù e fama di santità. La Commissione nominata dal Vescovo di Treviso ha concluso il suo lavoro. Queste informazioni con la richiesta del Vescovo di Treviso e il voto dei Vescovi della Regione Triveneta verranno consegnate quanto prima alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi.

3) *Provincia Lombardo-Veneta.*

a) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 12 dicembre 1979.

Si prende atto:

- della ammissione ai sacri ministeri del lettorato ed accolitato dei chierici Giovanni Benaglia, Pio Loco Roberto, Zavattin Lucio;
- del parere favorevole alla introduzione della nuova scuola media nel Collegio Soave di Bellinzona;
- della decisione di inviare il padre Vicario e il padre Mario Colombo a visitare l'istituto San Luigi di Roncovero di Bettola (Piacenza), un collegio vocazionale offerto alla Congregazione.

b) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 15 gennaio 1980.

Si prende atto del contenuto:

- indizione del Capitolo provinciale per l'8 aprile 1980;
- ammissione alla professione temporanea del novizio José Saul Cano del Commissariato di Colombia;
- ammissione al noviziato di quattro probandi del Commissariato di Colombia.

4) *Provincia Romana.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 12 gennaio 1980.

In esso è trattata la proposta di vendita della casa di Pescia ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme per istituirvi il *campus* per una università internazionale.

5) *Provincia di Centro America e Messico.*

a) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 18 gennaio 1980.

Si prende atto:

- della ammissione alla professione temporanea dei novizi Nicolas Rosenda Garcia, José Jacob Lopez Diras, Oscar Raynerio Lopez Zapeda;
- della ammissione ai ministeri del lettorato ed accolitato dei chierici Miguel Silva Garcia, Angel Garcia Pena, Hector David Ramirez Perez;
- della nomina del padre José Cruz a Vicario economo della parrocchia del Calvario in San Salvador;
- dell'esame ed approvazione dei rendiconti amministrativi della Provincia per l'anno 1978.

Si procede alla *ratifica* della nomina del Padre Federico Sangiano a parroco della parrocchia santuario di N.S. di Guadalupe a La Ceiba.

b) Si *dispensa dai voti temporanei* il chierico Sergio Esteban Castello.

6) *Provincia Ligure - Piemontese.*

a) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 4/5 dicembre 1979.

Si prende atto:

- della decisione di tenere un raduno di Superiori per il 24 gennaio sul tema: " Il capitolo locale ";
- del benessere concesso alle Suore Somasche dell'Istituto Gallaman di Cherasco di compiere alcuni lavori straordinari in detta casa.

b) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio provinciale tenuto il 23 gennaio 1980.

Si prende atto della autorizzazione a compiere lavori straordinari di ristrutturazione di alcuni ambienti del Villaggio della Gioia di Narzole.

Si ratifica:

- la ammissione al presbiterato del diacono Pier Giuseppe Mosso;
- la ammissione al presbiterato del diacono Franco Fissore.

Consiglio Generale - Roma, 11 febbraio 1980.

Si prende in esame la proposta del Consiglio provinciale della provincia Ligure - Piemontese di alcune modifiche da apportare allo Statuto della Viceprovincia di Spagna.

Esse riguardano: le modalità da seguire per la nomina del padre Viceprovinciale e del suo Consiglio; il Consiglio congiunto della Provincia Ligure - Piemontese e della Viceprovincia.

Le osservazioni espresse dal Consiglio Generale vengono sottoposte al padre Provinciale e al padre Viceprovinciale.

DOCUMENTI

La partecipazione dei delegati al Capitolo Provinciale Interpretazione ufficiale del n. 344, 4° delle Costituzioni

In data 3 febbraio 1980 il Consiglio Generale ha esaminato alcuni quesiti riguardanti la applicazione del n. 344 delle Costituzioni, che regola la partecipazione al Capitolo Provinciale.

In tale Consiglio è stato deciso di ricorrere alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari allo scopo di ottenere una interpretazione ufficiale del 4° di tale numero.

Pubblichiamo il testo della richiesta inoltrata e la risposta ottenuta.

Roma, 3 febbraio 1980

Prot. n. 120/80

Alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari

*oggetto: interpretazione del n. 344, 4°
delle Costituzioni.*

Il n. 344 delle Costituzioni dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi stabilisce le norme per la partecipazione al Capitolo Provinciale, il cui compito è fondamentalmente elettivo.

Il par. 4 dice: Partecipano al Capitolo Provinciale "i Delegati della Provincia, da eleggere in numero pari ad un quinto dei membri della stessa sino a cento elettori, ad un sesto oltre cento elettori".

Le Costituzioni sono state approvate ad experimentum nel 1969. Per il caso degli "oltre cento elettori" è stata applicata finora tre volte (cap. 1971, 1974 e 1977 della Provincia Lombardo-Veneta).

L'applicazione è stata fatta in questo senso: se gli elettori sono fino a cento i delegati sono uno ogni cinque; se gli elettori sono più di cento i delegati sono uno ogni sei. Per i resti si provveda con arrotondamento per difetto o per eccesso.

Dovendosi tenere ora il Capitolo della Provincia Lombardo-Veneta 1980 è stato sollevato il dubbio se tale applicazione della norma sia equa. E' vero che la norma è stata decisa allo scopo di non moltiplicare eccessivamente il numero dei partecipanti al Capitolo, però si può verificare questo fatto che se gli elettori sono cento i delegati sarebbero 20, se

gli elettori fossero 101 i delegati diventerebbero soltanto 17. Sarebbe più equa una interpretazione della norma in questo senso: fino a cento elettori un delegato ogni cinque, per gli elettori al di sopra del cento un delegato ogni sei elettori.

Il Consiglio Generale in data 9 febbraio 1980, allo scopo di evitare ogni difficoltà o contestazione, ha deciso di inoltrare alla Sacra Congregazione la seguente richiesta:

Se nella applicazione del n. 344 delle Costituzioni, par. 4, si debba continuare nella interpretazione già attuata, o se si debba piuttosto interpretare nel modo seguente: se gli elettori sono fino a cento si elegge un delegato ogni cinque elettori o frazione di cinque; se gli elettori sono oltre cento i delegati sono venti, più un delegato per ogni sei elettori o frazione di sei elettori al di sopra di cento.

SACRA CONGREGATIO PRO RELIGIOSIS ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Roma, 9 febbraio 1980

Prot. n. 6058/80

Reverendo Padre,

Con lettera in data 3 corrente mese, Ella ha qui rappresentato, anche a nome del Consiglio generale, un dubbio sorto circa l'interpretazione dell'articolo 344 delle Costituzioni attualmente in vigore nell'Ordine, concernente il numero dei delegati che ogni Provincia può eleggere per il Capitolo provinciale.

Questa Sacra Congregazione, esaminato attentamente il tenore dell'articolo suddetto e tenuto conto delle ragioni addotte, conferma fino al prossimo Capitolo generale, la seconda interpretazione proposta, cioè:

"Se gli elettori sono fino a cento si elegge un delegato ogni cinque elettori o frazione di cinque; se gli elettori sono oltre cento, i delegati sono venti, più un delegato per ogni sei elettori o frazione di sei elettori al di sopra di cento".

Nel partecipare quanto sopra, colgo volentieri l'occasione per porgerLe religiosi ossequi nel Signore.

† Agostino Mayer osb.
Segretario

Basil Heiser, ofmc.
Sottosegretario

La parola del Papa

IL PAPA AI SUPERIORI GENERALI

La proiezione verso il futuro non disperda il patrimonio acquisito

Fratelli e figli carissimi!

1. Permettete che vi dica apertamente la mia gioia nel ricevervi oggi, in questa casa, quali Membri qualificati del Consiglio dell'Unione Superiori Generali e perciò rappresentanti di vaste schiere di Religiosi sparsi per il mondo. Vi ringrazio per aver desiderato questo incontro, che mi dà modo di rivolgermi la mia parola cordiale.

L'Organismo, di cui voi siete espressione e che rappresentate, favorisce non soltanto una maggiore comunione tra le varie Famiglie religiose, ma anche una loro più compatta azione nell'ambito e ad edificazione della santa Chiesa. E così mi auguro che sempre avvenga in realtà.

La mia intenzione, qui e ora, è soltanto quella di ricordare insieme a voi alcuni grandi aspetti della vita religiosa, che per loro natura sono anche ispiratori di comportamento vissuto. Il Decreto Conciliare « *Perfectae caritatis* », sul rinnovamento della vita religiosa, già nell'Introduzione reca scritto quanto segue: « Tutti coloro che, chiamati da Dio alla prassi dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, . . . sempre più vivono per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (cfr. Col. 1, 24). Quanto più fervorosamente, dunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo » (n. 1).

2. Carissimi, voi rappresentate nella Chiesa uno stato di vita, che risale fino ai primi secoli della sua storia e che di volta in volta ha sempre espresso, nell'ambito delle varie Famiglie religiose, frutti abbondanti e saporosi di santità, di incisiva testimonianza cristiana, di apostolato efficace, e persino di contributo notevole al formarsi di un ricco patrimonio di cultura e di civiltà. Ebbene, tutto questo è stato ed è sempre possibile proprio in base a quella totale e fedele unione a Cristo, di cui parla il Concilio e che non solo vi è richiesta ma è anche favorevolmente realizzabile per la particolare condizione di Religiosi consacrati al Signore.

Il carisma proprio a ciascuno degli Istituti da voi rappresentati è segno eloquente di partecipazione alla multiforme ricchezza di Cristo,

la cui « ampiezza, lunghezza, altezza e profondità » (Ef. 3, 18) sorpassa sempre di molto quanto noi possiamo realizzare attingendo alla sua pienezza. E la Chiesa, che di Cristo è il volto visibile nel tempo, accoglie e nutre nel proprio seno Ordini e Istituti di stile tanto diverso, perché tutti insieme contribuiscono a rivelare la variegata natura ed il polivalente dinamismo del Verbo di Dio incarnato e della stessa Comunità dei credenti in Lui.

3. Ma c'è soprattutto un altro motivo, che giustifica ed esige lo stato di Religiosi. In un tempo ed in un mondo, in cui è a portata di mano il rischio di costruire l'uomo ad una sola dimensione, che inevitabilmente finisce per essere quella storicistica, ed immanentistica, essi sono chiamati a tener alto il valore ed il senso della preghiera adorante, non disgiunta, ma unita all'impegno vivo di un generoso servizio reso agli uomini, che proprio di là trae possibilità e slancio.

Si tratta di un programma di vita che ai Religiosi, ancor più che al Clero secolare, è particolarmente consono svolgere ed incarnare, mediante la fedele e gioiosa osservanza di consigli evangelici e con una speciale accentuazione dell'immediata comunione con colui che abita una luce inaccessibile e che nessuno tra gli uomini ha mai visto né può vedere » (1 Tim. 6, 16). Da voi gli uomini devono imparare a rendere « a lui onore e potenza per sempre » (ibid.), senza che ciò crei sterili dissidi coi loro impegni temporali anzi in modo che essi ne trovino una salutare messa a fuoco ed un fecondo orientamento di elevazione verso Cristo, al quale sono pur « state intestate tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra » (Ef. 1, 10).

La società odierna vuole vedere nelle vostre Famiglie quanta armonia esiste tra l'umano e il divino, tra « le cose visibili e quelle invisibili » (2 Cor. 4, 18) e quanto le seconde superino le prime, mai banalizzandole o umiliandole, ma vivificandole ed elevandole a misura del piano eterno di salvezza. Preghiera e lavoro, azione e contemplazione: sono binomi, che in Cristo non si deteriorano mai in contrapposizione antitetiche, bensì maturano in mutua complementarietà e feconda integrazione. Ebbene, il compito della testimonianza dei Religiosi è proprio questo; mostrare al mondo d'oggi quanta umanità sia insita nel mistero di Cristo (cfr. Tit. 3, 4) e nel contempo quanto di trascendente e di soprannaturale sia richiesto dall'impegno tra gli uomini (cfr. Sal. 127, 1).

4. Questa sintesi armoniosa, in definitiva, costituisce anche il vero motivo della vostra incidenza e della vostra attrazione sugli uomini ed in specie sui giovani d'oggi. Ed è anche in base ad un sano equilibrio tra valori umani e cristiani che la vita religiosa può rinnovarsi e purificarsi e risplendere sempre di più, com'è nei desideri di tutti. Certamente non mancheranno difficoltà, rischi e tensioni, che voi ben conoscete. Ma non ci si deve illudere di risolvere le inevitabili prove mediante un'ottica puramente mondana o, al contrario, disincarnata. Il più adeguato metro di comportamento non può essere altro che l'esempio di Gesù e la nostra purissima fede in Lui. E' dal Vangelo, infatti, che ci viene il senso di una adesione incrollabile alla volontà del Padre ed insieme un'audacia non temeraria nelle nostre decisioni, il senso di una coraggiosa

proiezione verso il futuro insieme alla oculata conservazione del ricco patrimonio spirituale acquisito nel passato.

Nessun passo in avanti è possibile, ed in nessuna direzione, se non partendo da quelli già compiuti; ma viceversa, il fermarsi a questi è segno di sterile stasi. D'altronde, il progredire in senso evangelico si realizza certo a livello individuale, ma anche di pubblica testimonianza a Cristo; ora, egli è Signore dell'intera storia umana, non solo di quella passata, bensì anche di quella presente e di quella che ancora ci sta di fronte, ed esige perciò un'adesione sempre totale ma sempre adeguata. L'Apostolo Paolo, ricordando ai Galati che « in Cristo Gesù non ha valore né la circoncisione né l'incirconcisione, ma la fede che opera mediante la carità » (Gal. 5, 6), ha dato a tutti i cristiani un principio ermeneutico fondamentale per la loro esistenza nel mondo e che ancor più per i Religiosi deve valere all'evidenza: quando si è tenacemente afferrati al capo» che è Cristo (Col. 2, 19), allora non si teme nessun cangiante condizionamento storico, nessuna inculturazione, e nessun ostacolo, poiché tutto, al contrario, diventa materia valida di progresso interiore, di aperta testimonianza e di efficacia apostolica; purché in ogni cosa si « moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio » (2 Cor. 4, 15).

E' di qui che tutti noi dobbiamo attingere coraggio e fiducia. E da voi, in particolare, la Chiesa si attende molto in esempio trainante di una radicale comunione con Cristo, che fruttifichi naturalmente un generoso impegno tra gli uomini.

5. Questi pensieri, a voi ed a quanti degnamente rappresentate, propongo istantemente di meditare e di avere sempre presenti, non solo nei momenti specifici di preghiera, ma pure e soprattutto nell'espletamento anche minuto delle varie attività educative, assistenziali, culturali, missionarie e promozionali in genere, che tanto vi contraddistinguono. Proprio nei Consacrati, più che in ogni altro battezzato, deve riflettere la perfetta simbiosi, come in Gesù, tra i momenti di trasfigurazione (cfr. Lc. 9, 28 - 36) e quelli di profondo inserimento tra la folla esigente, che aspetta ai piedi del monte (cfr. Ibid., 9, 37 - 43).

Se tale compito non è facile, se richiede molto sforzo ascetico e ancor più l'abbondante e indispensabile grazia di Dio, siate certi che non vi manca la mia paterna vicinanza ed il conforto della mia povera costante preghiera, affinché « il Signore faccia brillare il suo volto su di voi » (Num. 6, 25) e in voi gli uomini « vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo » (2 Cor. 4, 4).

A questi voti augurali amo aggiungere la mia particolare, propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendo con altrettanta benevolenza a tutti i vostri cari e benemeriti Confratelli.

(Da *L'Osservatore Romano* del 26 - XI - '79)

AI FRATELLI RELIGIOSI DEGLI ISTITUTI LAICALI E CLERICALI DI ROMA

Dio ama chi dona con gioia

Il Santo Padre ha ricevuto nella tarda mattinata di sabato 12 gennaio, nell'Aula della Benedizione circa un migliaio di Fratelli religiosi degli Istituti Clericali e Laicali di Roma. Erano presenti all'udienza, la prima del genere mai concessa da un Papa, numerosi Superiori Generali delle diverse Congregazioni religiose, guidati dal Cardinale Eduardo Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari.

Dopo aver ascoltato un indirizzo di omaggio rivoltagli dal P. Maurice Rattè, Superiore generale dei Fratelli del Sacro Cuore, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Figli carissimi!

1. Sono veramente lieto di incontrarmi con voi stamani nella familiarità di questa Udienza. Attribuisco a questo colloquio una particolare importanza di significato e di affetto. In realtà esso è oggi tutto per voi, Fratelli laici delle varie Congregazioni, il cui contributo è così importante per la vita e per l'attività delle rispettive Famiglie religiose, e, più in generale, per la vita di tutta la Chiesa. E, nel ricevervi, è mia intenzione sottolineare l'apprezzamento che la Chiesa ha per la vostra funzione, e dare spazio a qualche riflessione, che metta a fuoco gli aspetti propri della vostra scelta di vita.

Nell'aprirvi, pertanto, le porte della mia casa, Fratelli carissimi, vi spalanco anche quelle del mio cuore e vi rivolgo un saluto affettuoso che attraverso le vostre persone, intende raggiungere tutti i Religiosi laici sparsi nel mondo, e recare loro la testimonianza della mia stima sincera e del mio alto apprezzamento.

2. Voi siete chiamati a camminare verso la perfezione sulla via dei consigli evangelici, professati con generosa totalità d'impegno. Voi siete infatti a pieno titolo dei "religiosi". Il Concilio Vaticano Secondo, come sapete, ha ribadito solennemente il principio secondo cui la vostra scelta di vita « costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici » (Decreto Perfectae Caritatis, n. 10) ed ha speso una particolare parola per "confermarvi" nella vostra vocazione (cfr. ibid.), perché dalla rinnovata "sicurezza" circa la validità del vostro impegno potesse derivare un consolidamento dei propositi ed un più generoso slancio di dinamismo creativo.

Ravvivate perciò in voi la consapevolezza e la gioia del vostro stato di persona consacrata: Cristo deve essere lo scopo e la misura

della vostra vita. Dall'incontro con Lui ha avuto origine la vostra vocazione: la fede in Lui ha determinato il "sì" del vostro impegno, la speranza del suo aiuto ne sorregge ora il perseverante adempimento, l'amore che Egli ha acceso nei vostri cuori alimenta lo slancio necessario per il superamento delle inevitabili difficoltà e per il quotidiano rinnovarsi della vostra offerta.

3. In Cristo, che « per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo », voi avete scoperto altresì la ragione profonda del vostro dono ai fratelli. Questo è un punto che merita una sosta di riflessione. La vostra consacrazione religiosa non solo ha rafforzato il dono battesimale di unione con la Trinità, ma vi ha anche chiamati ad un maggiore servizio al popolo di Dio.

Voi dovete vivere il vostro servizio, qualunque esso sia, con l'animo aperto su tutta la Chiesa: alla sua vita voi contribuite con la vostra attività e con la vostra testimonianza (cfr. *Lumen Gentium*, 44). Qui è opportuno scendere al concreto, nel tentativo di lumeggiare qualche aspetto caratteristico della ricchezza che per la Chiesa rappresenta la vostra vita religiosa laicale.

La vostra professione religiosa si pone, innanzitutto, nella linea della consacrazione battesimale, ed esprime la bipolarità del sacerdozio universale, che in tale consacrazione si fonda. Nella vita religiosa laicale, infatti, si attua l'offerta del sacrificio spirituale, l'esercizio del culto in spirito e verità, a cui ogni cristiano è chiamato; al tempo stesso, in essa risuona davanti al mondo la proclamazione chiarissima delle meraviglie della salvezza. Una duplice direzione, dunque, verso Dio e verso gli uomini, caratterizza la vostra vita; ed alla base dell'una e dell'altra vi è lo stesso unico sacerdozio battesimale, nell'una e nell'altra si esprime il medesimo amore diffuso nel cuore dallo Spirito (cfr. *Rm* 5, 5), in ambedue è vissuto in pienezza l'identico carisma del "laicato", conferito dalla grazia dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

C'è di più, il testo del Decreto *Perfectae Caritatis* segnala una particolare forma di "servizio ecclesiale" che i religiosi laici sono chiamati a svolgere. Essi partecipano in maniera utilissima « all'attività pastorale della Chiesa nell'educazione della gioventù, nell'assistenza agli infermi ed in altri ministeri » (n. 10), che non vengono ulteriormente specificati, ma che ognuno di voi può ben esemplificare, pensando all'attività che svolge. Orbene, è importante che ognuno di voi sia pienamente cosciente del carattere **essenzialmente ecclesiale** del suo lavoro, qualunque esso sia.

Ciò è soprattutto vero secondo il dinamismo interiore della grazia, giacché la vostra consacrazione religiosa, per natura sua, orienta alla vita del Corpo mistico ogni forma di attività, alla quale siete chiamati in virtù di obbedienza. Il credente sa bene che l'importanza del proprio contributo alla vita della Chiesa non dipende tanto dal tipo di attività che egli svolge, quanto piuttosto dalla carica di fede e di amore che egli sa porre nell'adempimento del proprio servizio, per quanto umile esso possa apparire.

Mi preme poi sottolineare la "complementarietà" che esiste tra la vostra testimonianza e quella del laicato "secolare". Infatti, la te-

stimonianza dei laici, i quali vivono nel mondo, può essere utile a voi per ricordarvi che la vostra consacrazione non deve rendervi indifferenti alla salvezza degli uomini né al progresso terreno, che è pur voluto da Dio. D'altra parte, reciprocamente, al laico impegnato nel mondo la vostra testimonianza può rammentare proficuamente che il progresso terreno non è fine a se stesso.

Questo vi pone, se mi si consente l'espressione, al punto di "saldatura" tra realtà umane ed ecclesiali, tra regno dell'uomo e Regno di Dio: con i vostri compiti materiali che condizionano il buon andamento dell'intera Comunità, con il vostro servizio apostolico accanto ai Confratelli sacerdoti, con la vostra presenza nel mondo della scuola, del lavoro, della tecnologia, voi siete chiamati a svolgere una funzione di ricordo sia all'interno delle rispettive Famiglie religiose in vista di una migliore unità organica, sia nel mondo esterno delle professioni e del lavoro, ove potete giocare un ruolo importantissimo per favorire un riavvicinamento di quegli ambienti alla Chiesa.

4. E' chiaro che la delicatezza di una simile posizione reca con sé anche dei rischi: sussiste, infatti, sempre la tentazione di perdere di vista le "cose eterne", di "laicizzarsi", lasciando raffreddare i rapporti vitali con Dio e perdendo così il contatto con la Fonte, da cui deriva l'alimento ed il sostegno di ogni attività.

Il vostro lavoro, infatti, risulta un'espressione vivente della consacrazione al Signore solo se riferito esplicitamente a Lui con un proposito coscientemente rinnovato di vita consacrata. Ciò suppone, innanzitutto, una quotidiana revisione di vita circa la fedeltà agli impegni assunti con la professione religiosa. Siate generosi, figli carissimi, nel corrispondere alla voce di Cristo, che vi chiama a seguirlo da vicino mediante la pratica della povertà, della castità e dell'obbedienza.

5. Sappiate inoltre conservare quel « primato della vita spirituale » di cui parla il Decreto *Perfectae Caritatis* (cfr. n. 6). La vita interiore si alimenta — è ivi ricordato — mediante il ricorso assiduo alle fonti genuine della spiritualità cristiana, che sono la Sacra Scrittura e la Liturgia.

A proposito di quest'ultima, ricordate sempre che la partecipazione consapevole alla preghiera liturgica vi aiuterà a capire più a fondo voi stessi ed il senso della vostra presenza nella Chiesa. E' necessario aggiungere, tuttavia, che una simile partecipazione non sarebbe possibile se mancasse l'abitudine alla preghiera personale. Bisogna che ciascuno impari a pregare anche dentro di sé e da sé. La devozione personale, la meditazione coltivata nell'intimità del proprio spirito, il colloquio filiale e spontaneo con Dio Uno e Trino, inabitante nelle profondità dell'anima, costituiscono il presupposto di una preghiera autenticamente liturgica.

Ancora una condizione desidero indicare per l'autenticità della vostra testimonianza e per la sua piena efficacia apostolica: offrire la vostra adesione cordiale e responsabile alla vita comune. Il vivere in una comunità religiosa è espressione concreta di amore per gli altri, ed è segreto di maturazione personale serena ed armoniosa. L'accettazione del

fratello con le sue qualità e con i suoi limiti, lo sforzo di coordinamento delle proprie iniziative con le decisioni maturate insieme, l'autocritica imposta dal confronto continuato con le valutazioni ed i punti di vista altrui, diventano non soltanto un'efficacissima palestra di virtù umane e cristiane, ma anche un'occasione preziosa di costante verifica della serietà con cui ci si impegna a tradurre nella vita gli obblighi assunti nella professione religiosa.

6. Figli carissimi, che spendete le migliori energie della mente e del cuore nell'educazione della gioventù; e voi che con fraterna e paziente dedizione attendete alla cura degli infermi, vedendo in essi Cristo sofferente (cfr. Mt 25, 36); e voi ancora che prestate la vostra opera, tanto preziosa quanto umile, accanto ai Confratelli sacerdoti, siate consapevoli della particolare missione a voi affidata dal Signore nella vita della sua Chiesa.

Sappiate coltivare una spiritualità che, aprendosi alla percezione dell'azione di Dio nel mondo, si assuma responsabilmente il compito di cooperare all'attuazione dei suoi disegni di salvezza. Voi dovete adoperarvi con tutte le risorse della vostra perspicacia a cogliere le esigenze degli uomini, vostri contemporanei, per poi cercare di corrispondervi con tutta la ricchezza del vostro cuore. A voi spetta di impegnarvi nel mettere a frutto tutte le doti della vostra intelligenza, perché il vostro servizio sia sempre più qualificato e quindi più degno di quel Gesù, che voi sapete di incontrare in ogni fratello, verso il quale andate, sospinti dall'amore.

E siate lieti nell'esercizio quotidiano delle vostre mansioni, perché sta scritto che « Dio ama chi dona con gioia » (2 Cor 9, 7). Con questo augurio, io affido i generosi propositi che custodite nei vostri cuori alla materna intercessione della Vergine Santissima, vostra particolare Patrona e continuo modello nella vita nascosta di Nazaret; e, mentre invoco su di voi e sul vostro lavoro l'abbondanza dei doni e dei conforti celesti, a tutti concedo la mia Apostolica Benedizione, quale pegno della mia speciale benevolenza.

(Da "L'Osservatore Romano" del 13 gennaio 1980)

Sussidi per il rinnovamento

LINEE DI ORIENTAMENTO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DELLE RELIGIOSE

Il testo è stato desunto dalla registrazione della relazione di Mons. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, il 2 maggio 1978 in occasione dell'Assemblea Generale U.S.M.I. Piemonte. Il testo è stato riveduto dal relatore.

Amare la vita religiosa

Il movente precipuo che mi ha spinto a venire in mezzo a voi è l'amore per la vita religiosa; penso infatti che oggi proprio questo debba caratterizzare ogni iniziativa, ogni attività all'interno della stessa. Sono pienamente convinto che se non si ama tale forma di vita, non la si capisce affatto; anzi, anche animate dalle migliori intenzioni, ciascuna ha in sé la capacità di demolirla.

L'amore per la vita religiosa deve essere forte, profondo, teologico; un amore generato dalla convinzione che questa vita fa parte del patrimonio della Chiesa per un'animazione incessante dello Spirito di Gesù: « i consigli evangelici... sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia sempre conserva » (LG 43). Noi uomini, con i nostri limiti, siamo capaci di rendere i doni dello Spirito meno limpidi, trasparenti, palpitanti; sarebbe tuttavia ingiusto che, a causa della nostra povertà, si amasse di meno la magnificenza gloriosa del nostro Signore e Salvatore il quale nella vita religiosa non si stanca di rivelarsi e di esprimersi (PC 1).

Dall'amore alla vita religiosa è opportuno partire per trattare l'argomento assegnatomi: "Linee di orientamento per la formazione permanente delle religiose". Quanto più tale amore è vivo, tanto più ci si mette e ci si trova in condizioni ideali per una formazione permanente. Ne dò la spiegazione: formazione permanente, a mio giudizio, vuol dire impegno perennemente nuovo e vivo di realizzare l'ideale religioso. Quando la vita religiosa viene presentata come una struttura da sistemare, o come una scelta fatta con conseguenze cui bisogna sottoporsi, è chiaro che il tema della formazione permanente diventa artificioso e, forse, spesso anche insincero. La vita religiosa non può mai considerarsi "un passato", ma "un presente"; anzi, nella sua più intima natura

essa è il " presente " teso con violenza verso il futuro. Ora le religiose per vivere la loro vita in questa tensione non hanno altro mezzo che quello dell'amore per la stessa. L'amore non finisce mai, ha esigenze sempre crescenti, non si rinchiede in schemi angusti, non si imprigiona in abitudini, sia pure lodevoli e talvolta addirittura eroiche. L'amore è una novità; è qualcosa che ad ogni aurora fa nuova la vita.

Abbracciare e vivere la vita religiosa in questo modo è estremamente importante. Talvolta si ha l'impressione che i religiosi vivano come dei sopravvissuti, accettino, più o meno passivamente, le conseguenze di ciò che hanno promesso; ed è facile intuire che non si può vivere di conseguenze, ma, al più, si può sopravvivere servendosi delle stesse. Talaltra pare che i religiosi pensino al rinnovamento e alla formazione con la mentalità dei restauratori; e ciò è un vero disastro, perché la formazione non può ridursi a un processo di conservazione delle cose vecchie, ma deve lasciare spazio alla novità che, per la forza dello Spirito, avanza nell'esperienza delle persone, delle comunità nella vita della Chiesa. Quindi per quanto concerne la formazione permanente, è anzitutto necessario radicare la vita religiosa nell'amore e adoperarsi con ogni mezzo per insegnare a viverla non con una fedeltà ripetitiva, ma con una fedeltà d'amore: anche se ogni giorno ripete gli stessi atti, la religiosa impari a compierli con un atteggiamento interiore tale da sentirli sempre nuovi e da scoprire in essi profondità, ricchezze, valori ancora sconosciuti.

Un cammino lungo quanto la vita

Un altro punto molto importante per una formazione della vita religiosa è un giusto concetto riguardo all'uomo. In altre parole, dobbiamo rivedere l'impostazione — ormai diventata quasi un mito! — secondo la quale l'uomo, ad un certo momento della sua vita è maturo e, come tale, è arrivato. Se la maturità viene intesa in questo modo, dobbiamo rifiutarci di essere maturi! L'uomo non è mai del tutto maturo, ma è chiamato a maturare; e il cammino per raggiungere questa meta è lungo quanto la vita, anzi, va oltre la vita. Ora, a misura che la religiosa è convinta che deve crescere, maturare, è disponibile alla formazione, è impegnata nella stessa. Non dice: « Sono arrivata, perciò posso fermarmi . . . So tutto, quindi non ho più niente da imparare », ma piuttosto: « Devo progredire, devo percorrere ancora molta strada, camminare ». E' questa una premessa di carattere antropologico che ha una grande importanza, se si vuole avviare in maniera seria il discorso della formazione permanente. Questa infatti non è un'operazione che possa dirsi quasi una raccolta di dati. Ciascuno di noi può immagazzinare nel proprio cervello una infinità di dati fino ad esserne saturo, e tuttavia essere una persona che non ha percorso neppure un brevissimo cammino: ci si può riempire di dati e . . . non fare strada. L'uomo — e a maggior ragione il religioso — deve essere pienamente convinto che, se vive, anche a ottant'anni può e deve ancora progredire, scoprire, realizzare, sperimentare; in una parola, conoscere e amare di più. Senza questo atteggiamento di base, la formazione permanente non ha senso,

oppure diventa una delle tante operazioni efficientistiche adatte a mascherare, a illudere la nostra e l'altrui vita. La formazione permanente non può né deve assomigliare a un vestito da indossare; non è uno stile da scegliere come si sceglie una moda o un qualsiasi altro valore non identificabile con la nostra persona; non è destinata ad accrescere il nostro bagaglio, ma a mutare, a cambiare l'uomo. Fino a quando i processi di formazione non entrano nell'identità della persona, non raggiungono l'interiorità della stessa o della comunità, si finisce per girare intorno alla formazione, rimanendo religiosi incompiuti, convinti purtroppo di essere compiuti. Questa è una condizione, una posizione disastrosa, sia per l'apprendimento, sia per il mutamento interiore ed esteriore della vita.

Le due premesse cui ho accennato sono rilevanti in quanto mettono in evidenza la caratteristica fondamentale della vita religiosa. Essa infatti è vita evangelica, e il Vangelo è inesauribile, come deve esserlo il religioso nel suo progredire. Quindi armonizzando le istanze di inesauribilità del Vangelo con quelle dell'uomo, si capisce subito che la formazione permanente non è un trucco utile per tenere sempre il religioso " alla briglia ". Tale considerazione non è inutile, perché c'è chi pensa anche questo.

Caratteristiche della formazione

Analizzate queste due premesse, veniamo ora ad alcune linee di orientamento che, spero, saranno utili.

1) *Continuità*

La formazione permanente deve essere un'esperienza, un fenomeno, un impegno, un itinerario, all'insegna della continuità; non è un andirivieni: è un'istanza del processo vitale e — lo sappiamo — la vita si definisce per la continuità. La continuità quindi ha in sé non soltanto la costanza nel tempo — andare avanti senza fermarsi mai —, ma anche la coerenza dei contenuti della formazione. E' chiaro infatti che, se per formare all'obbedienza oggi si fa un discorso e domani si afferma il rovescio, non si può parlare di formazione, perché oggi si costruisce, domani si demolisce; e con questo metodo non si forma, ma si deforma; talvolta si arriva fino a decomporre la stessa identità della vita religiosa. La formazione permanente suppone dei valori permanenti che vengono — in un processo di coerenza e di accrescimento — continuamente portati avanti e percepiti, realizzati più compiutamente. Tra le cose che maggiormente hanno nociuto alla formazione permanente — proprio quando questa è stata maggiormente invocata —, sono da allinearsi quelle che praticamente hanno tolto la continuità ai valori della vita religiosa: continuità come percezione, apprezzamento e coerente fedeltà. Quando si vuol partire da zero e si instaura un radicale processo di ricerca su tutto e dappertutto, non si può parlare di formazione permanente. Il radicalismo problematico, che vuol fare cominciare la vita religiosa totalmente dal nuovo, con un taglio netto da tutto

ciò che la vita religiosa è stata fin qui nella sua sostanza, pone gravissimi interrogativi, sia dal punto di vista teologico, sia dal punto di vista della formazione. Battendo questa strada, bisogna cercare di non esagerare!

La continuità, la coerenza, come linea da tener presente in ogni processo di formazione permanente, va riferita anzitutto e soprattutto alla sostanza della vita religiosa.

... nella vita evangelica

Ritengo opportuno che la formazione permanente come impegno di una comunità, di una persona, di un Istituto dedichi la maggior parte del tempo non ai dettagli, ma piuttosto alla sostanza della vita religiosa. I problemi minori entrano nel discorso della formazione permanente soltanto in modo conclusivo, alla fine di una maturazione, di un processo di apprendimento, di interiorizzazione della sostanza della vita religiosa. Altrimenti il discorso della formazione permanente diventerà inevitabilmente problematico, opinabile, con l'unica conseguenza che ognuno farà quello che vuole; il che di fatto si constata spesso. L'attenzione ai valori sostanziali della vita religiosa deve essere preminente; ciò anche per la logica della formazione permanente, che, per se stessa, non è una operazione di scoperta, ma di approfondimento, di interiorizzazione, di analisi progressiva, più comprensiva, più intima di valori che, acquisiti nella loro enunciazione elementare, possono non presentare più interesse a livello di formazione. Ecco un esempio: è scontato che la vita religiosa è amore a Cristo. Si può, in un processo di formazione permanente, «perdere tempo» parlando di questo argomento? Tutti sappiamo che bisogna amare Cristo; ma sappiamo tutti che abbiamo scelto l'amore di Cristo? Sappiamo tutti quali sono le conseguenze di tale scelta? Ne conosciamo tutte le esigenze? Oppure ci siamo fermati a un generico amore a Cristo che «va d'accordo» con l'amore a tutto e a tutti?

La crescita nell'amore a Cristo rende l'esperienza di questo amore tale che — come dice S. Teresa — questa parola «e altre simili... riservatele per il vostro Sposo... Egli le gradirà» (*Cammino* 7, 8).

Si danno per scontate troppe cose che, invece, sono fondamentali! Tutti i valori sostanziali della vita religiosa devono rimanere discorsi portanti della formazione permanente; non si devono dare per scontati perché tale formazione è precisamente il processo del progresso, è il dinamismo dell'andare verso il più, verso la pienezza, sia come comprensione, sia come coerenza di vita.

A questo proposito ciascuno può facilmente capire che la grande matrice di tutta la formazione permanente è e sarà sempre la penetrazione del Vangelo: «suprema legge della vita religiosa» è stata definita dall'insegnamento conciliare (*PC* 2 a). Abbiamo, a questo proposito, l'esempio dei santi, i quali, docili all'azione dello Spirito Santo, hanno saputo trarre dal Vangelo conseguenze che noi giudichiamo con troppa superficialità come paradossali, eccentriche, esagerate. Dunque dal punto di vista dell'attenzione primaria ai valori della vita religiosa, ci sono molte riflessioni da fare. Si ha l'impressione che oggi, con tutte queste

nostre belle costituzioni rinnovate, abbiamo fatto un'antologia dei luoghi comuni...

... e nello spirito proprio dell'Istituto

Insieme al Vangelo, tra i valori sostanziali da portare avanti come penetrazione, non possiamo né dobbiamo trascurare quello che è lo spirito proprio dell'Istituto religioso, è una particolare intuizione evangelica che il Signore ha concesso ai fondatori perché diventasse un filone caratteristico e vivo nel vivere l'inesauribile Vangelo del Signore. Perciò il discorso dello spirito proprio dell'Istituto — che poi in concreto può diventare il discorso sulla Regola —, il discorso della tradizione religiosa intesa giustamente, può diventare il discorso degli scritti e degli esempi propri dei santi. Insomma ciascuno all'interno della sua famiglia religiosa trova lo spirito del proprio Istituto incarnato in una maniera differenziata. A questo riguardo non venga mai meno un'attenzione sempre vigile, soprattutto credendo fermamente che, trattandosi di un carisma dello Spirito intimamente legato al Vangelo e alla Chiesa, non ci è mai lecito trascurare né relativizzare questo valore che è sostanziale per il progresso formativo nella esperienza religiosa. Le cosiddette reinterpretazioni storiche e sociali dei carismi degli Istituti religiosi sono doverose e legittime, ma a condizione che la sostanza evangelica ed ecclesiale del carisma rimanga intatta e anche specifica. Infatti quando l'operazione di reinterpretazione è un qualunque spirito o apostolico, si hanno tutte le ragioni di dubitare dell'autenticità dell'operazione che si porta avanti. Lo Spirito non si ripete. Lo Spirito di Gesù non è qualunque. Purtroppo molti pensano che, sopresse tante differenze, sarebbe meglio che tutti i religiosi fossero uguali: uguali dentro. La cosa è assurda; se si pensa che il Signore non ha fatto due impronte digitali uguali, a maggior ragione non si può ammettere che noi, gratificati dei doni dello Spirito, diventiamo tutti uguali.

La vitalizzazione perenne dello Spirito proprio di ogni Istituto nella fedeltà alla sua specificità, alla sua profonda identità di carisma del Signore è un processo al quale dobbiamo prestare una attenzione primaria nella formazione; e non soltanto quella degli inizi, ma anche quella che deve durare — come abbiamo detto precedentemente — tutta la vita.

Qui è necessario aprire una parentesi per fare una considerazione di rilievo: un'autentica formazione permanente esige anche che non si divida la vita religiosa nel periodo di formazione propriamente detto e nel periodo successivo. Dare una eccessiva accentuazione al periodo di formazione iniziale può essere controproducente per capire e accettare adeguatamente la formazione permanente. Credo che rimanga vero ciò che san Benedetto afferma nella sua Regola: la vita religiosa è «una scuola che insegna a servire il Signore» (*Prologo*). Non ci sono motivi forti al punto da farci uscire da questa scuola.

Ritorniamo al nostro argomento: la continuità nel Vangelo, nello spirito proprio dell'Istituto rappresenta un valore da cui è impossibile prescindere nel processo di formazione. Ma non basta; occorre sottolineare un'altra linea di orientamento: la gradualità nella formazione.

2) Gradualità

Qui intendo essere molto chiaro; non condivido la gradualità intesa come disimpegno: si entra nella vita religiosa e si lasciano passare gli anni senza prendere coscienza di quello che si fa; poi si incomincia — troppo tardi — a cercare una formazione; infine si pensa che ormai è inutile perché si è diventati vecchi! Questo modo di fare non può essere ammesso: la sostanza dell'esperienza religiosa accetta una certa gradualità nella comprensione, nell'esperienza, ma non una gradualità... indefinita! E' possibile solo quel tanto di gradualità che consenta a chi abbraccia la vita religiosa di capire, di decidere; ma niente di più. La gradualità deve diventare non una remora ma un impegno a camminare: gradualità non perché « c'è sempre tempo », ma perché « è tempo ».

La gradualità deve avere le stesse caratteristiche della continuità, cioè deve essere sostenuta dalla convinzione che si può sempre fare di più. Quando un religioso pensa di essere arrivato, allora certamente è un sopravvissuto, non si forma più, rimane statico. La gradualità costruttiva è all'insegna del « più », non nella pazienza del « meno ». Se non si accetta questa fermentazione della grazia del Signore nella esperienza religiosa, si corre il rischio di portare la vita religiosa a livello di un'esperienza moraleggiante: fare determinate cose, evitarne altre. Questo del resto è vero e non è certo da escludersi; ma non esaurisce tutta la realtà della vita religiosa che è l'esperienza progressiva delle istanze dell'amore di Dio e di come tale amore sia veramente il principio della nostra e della altrui trasfigurazione.

Equilibrare i valori interiori ed esteriori

In questa prospettiva è facile rispondere a una domanda che nasce spontanea: nel processo di formazione permanente come equilibrare i valori interiori e quelli apostolici della vita religiosa? I valori di trasformazione spirituale e quelli di operosità salvifica? Sappiamo che questo problema esiste da parecchi anni e si cerca di risolverlo alternando continuamente i corsi di formazione apostolica, culturale con quelli di formazione spirituale. Questo procedimento non può creare che un senso di disagio: come si possono separare queste istanze nell'esperienza della vita religiosa? Ogni discorso apostolico può derivare soltanto dal mistero dell'amore di Dio, come mistero rivelato ai religiosi attraverso una intuizione particolare specifica della loro vocazione; nello stesso tempo nessuna esperienza dell'amore di Dio, nessuna estasi contemplativa può essere avulsa dalle istanze apostoliche, perché tutto è segnato dallo stesso disegno, dallo stesso progetto di Dio, quello che tanto bene ha espresso l'evangelista Giovanni: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (3, 16). L'amore e la salvezza si identificano in quel Signore — Gesù — al quale affermiamo di appartenere dichiarandoci religiosi. Che talvolta per motivo di tempo, di chiarezza, di approfondimento i due temi vengano trattati separatamente, è possibile, anzi inevitabile. Ma l'afflato, l'ispirazione, l'impostazione di fondo deve rimanere unitaria: quanto meno i discorsi si separano, tan-

to meglio è; ciò a livello di formazione e ancor più a livello di esperienza personale. Ci deve essere in noi una costante preoccupazione di autenticare il discorso apostolico con l'afflato interiore e, nello stesso tempo, il discorso interiore con l'afflato apostolico. In questo modo non si presenteranno opposizioni di per sé inesistenti e la formazione dei religiosi verrà portata avanti con un criterio unitario.

Il fenomeno delle esperienze

A questo punto vorrei fare un'osservazione: molti pensano che la formazione permanente abbia tutto da guadagnare dalla girandola delle esperienze. Ma è proprio vero? Personalmente ritengo che nella formazione permanente ci debba essere un posto per l'esperienza; anche questa è un approfondimento, una penetrazione ulteriore di una realtà che tuttavia deve rimanere sempre univoca. L'esperienza forma purché avvenga nella coerenza di ideali e di vocazione. Il capitolo delle esperienze può essere aperto soltanto in questo modo. In proposito si notano spesso errori pericolosi; un esempio ci viene offerto dalle religiose che fanno l'esperienza delle varie spiritualità. Oggi si trovano suore da tutte le parti: « Faccio un'esperienza »... Chi va in un movimento, chi in un altro, per fare un'esperienza. Ora le varie vocazioni religiose il più delle volte non sono coniugabili con movimenti fortemente caratterizzati e individualizzati per conto loro; perciò spesso queste esperienze possono diventare divaganti; o addirittura alienanti. Io non sono favorevole a questa tendenza che porta religiosi e religiose a vagare a destra e a sinistra. Secondo il mio parere le esperienze eterogenee non rientrano nella logica della formazione permanente, ma sono piuttosto extrapolazioni della stessa. In casi del tutto eccezionali si potranno anche autorizzare, ma con molta avvedutezza.

Necessità di una formazione ad ogni età

Finora si è parlato della formazione permanente conglobando in questo processo tutte le religiose, senza distinzione. Il processo della formazione permanente comprende tutti gli itinerari della formazione: quello iniziale — aspiranti, postulanti, novizie, neo-professe, juniores —, quello delle professe perpetue, quindi delle religiose di ogni età fino alla stagione ultima, che è quella delle religiose anziane. Ogni categoria non è estranea al processo di formazione permanente; tuttavia — è ovvio — questa deve avvenire in maniera diversa. Nella formazione iniziale il discorso formativo è, anche dal punto di vista sistematico, dominante. A mano a mano che si avanza nell'età, il discorso sistematico della formazione non è più prevalente; ma proprio allora diventa più urgente e necessario che la logica dei comportamenti, degli impegni, delle iniziative obbedisca alle esigenze della formazione. Qui si verifica anche un fatto inevitabile: la formazione permanente iniziale, per motivi evidenti viene portata avanti da titolari, cioè da operatori di forma-

zione espliciti; essi, di fronte alle leve da formare, assumono un atteggiamento incisivo, che comporta il rischio di rendere completamente passive le persone da formare. Dovranno tenere una linea molto equilibrata in modo da proporre gli ideali dell'Istituto, i suoi contenuti, le sue conseguenze non con prepotenza ma con autorità o, meglio, con autenticità. Autenticità che significa sincerità, verità, chiarezza. Infatti durante questo periodo la formazione è anche un annuncio autentico di una realtà vocazionale che non ammette mezzi termini. Ogni persona deve conoscere i valori essenziali della vita religiosa in generale e i valori particolari della famiglia religiosa di cui vuole far parte.

Nei periodi successivi devono emergere sempre di più l'attivismo, l'impegno, l'iniziativa delle persone in formazione; questo però sempre nel quadro di un progresso spirituale che va portato avanti ad ogni costo, sempre nella luce di una vocazione ideale cui tutti univocamente si riferiscono, cioè la vocazione dell'Istituto. Ciò non toglie che ci sia posto per le caratterizzazioni personali, non in contraddizione con la vocazione univoca, ma in armonia con le ricchezze multiformi di questa vocazione. Tutte le vocazioni religiose sono ricche di contenuti potenziali, ed è proprio tale ricchezza che lascia spazio per la personalizzazione delle vocazioni. Crescere e maturare in questa prospettiva è, per le persone nel pieno della maturità umana, un momento estremamente prezioso. E' il momento in cui religiosi e religiose debbono dalla formazione stessa essere « immunizzati » dal rischio di sentirsi degli arrivati.

Il religioso deve rimanere talmente vitale e libero da essere sempre disponibile alla formazione.

La stessa preoccupazione bisogna avere per le religiose anziane. Non è vero che queste — data l'età — non hanno bisogno di formazione permanente. Quando l'esuberanza dell'età matura, la sicurezza della buona salute, le risorse dello splendore della vita tramontano e incomincia l'inesorabile tempo della decadenza, la formazione permanente è estremamente importante; altrimenti molte religiose corrono il rischio di sentirsi ormai pensionate, a riposo, ormai disimpegnate: non sono più strettamente obbligate a tanti atti della vita religiosa; da qui nasce un periodo di vita involutivo. Ci sono invece altre religiose le quali, di questo decadere, di questa impotenza, di questa inadeguatezza sempre più manifesta, fanno uno stimolo per un progresso interiore, per una sublimazione dei loro limiti, dell'impotenza, della povertà. Vediamo certe creature trasfigurarsi in questo periodo; e anche questo fenomeno non può essere lasciato alla grazia individuale, ma deve diventare una preoccupazione viva per tutti nell'Istituto.

Conclusione

Concludo dicendo che, in questa prospettiva, operatori della formazione permanente lo siamo tutti. E' la comunità che forma permanentemente; e ciascuno di noi a sua volta forma la comunità che non può diventare uno schema arido in cui ciascuno riesce a vivere o a sopravvivere a modo suo. La comunità deve essere un contesto vitale

biologico di grazia e di Spirito Santo, quindi di amore in cui, alimentati dallo stesso dono, ne portiamo avanti le ricchezze, ne esprimiamo la fecondità, rendendo la vita religiosa testimonianza a Cristo e insieme profezia della vita eterna (LG 44); là — nella vita eterna — la formazione permanente finirà, saremo pienamente formati! Ma la profezia della vita eterna sta anche nel dare alla formazione qui sulla terra una tale carica di speranza, di attese eterne, da renderci perennemente giovani. Se vogliamo sapere quanto sia autentica e reale la nostra formazione permanente, possiamo dedurlo da un "test" molto significativo: la giovinezza spirituale delle persone e delle comunità. Talvolta si incontrano comunità di anziane ricche di una giovinezza, di un fervore di idee, di preghiera, di una capacità di entusiasmo meravigliosi e quasi incredibili. E queste sono profezia. Altre volte invece si vedono comunità di giovani talmente impigliate in problematicismi senza fine da ... mettere in crisi anche vocazioni molto salde.

Non so se ho svolto il tema secondo gli intendimenti di chi me lo ha assegnato; penso comunque che, in ogni caso, ciò che ho detto possa essere utile.

Card. Anastasio Ballestrero
Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I.

Mensile - n. 5 Maggio 1980

Sped. abb. postale - gr. III/70

VITA SOMASCA



VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1/2/1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 219